



Rassegna stampa

Mercoledì 15 marzo 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Babygang una vittima a settimana

Minori: i dati choc delle aggressioni
Web e gioco, è allarme dipendenza

Cresce la violenza ma diminuisce l'età di vittime e carnefici in episodi di sangue: in media un caso a settimana si registra a Napoli. Oltre a questi dati choc, emerge un altro allarme per i giovanissimi: aumenta la dipendenza dal gioco e del web.

Chiapparino e Di Biase alle pagg. 22 e 25

L'emergenza giovani

Minori, numeri choc «Violenza in aumento un caso a settimana»

► Da ottobre a oggi sono 27 gli episodi cruenti il più grave: lo studente accoltellato in classe ► I social al centro di numerose aggressioni «Vite a rischio per un whatsapp di troppo»

L'ESCALATION

Melina Chiapparino

Cresce la violenza ma diminuisce drasticamente l'età delle vittime e dei carnefici coinvolti negli episodi di sangue. È così che Napoli di-

venta, ogni giorno di più, lo scenario di aggressioni e ferimenti che nulla hanno in comune con gli ambienti criminali e che sono di tanti anni luce dalle faide di camorra. I minori che subiscono as-

salti sempre più cruenti, spesso si ritrovano loro coetanei a fare da aguzzini o persino ragazzini più piccoli ma c'è di più. Se tra queste aggressioni, teniamo conto solo delle più violente con conseguen-



Da pag. 21-19 22-58%

ti ricoveri ospedalieri, la media degli episodi, negli ultimi sei mesi, è di almeno uno a settimana.

GLI EPISODI

L'esempio lampante è di qualche giorno fa. Un 12enne napoletano che era in compagnia di altri amici, a piazza Municipio, all'incrocio con via Mercadante, è stato accoltellato da un suo coetaneo che l'ha pugnalato al torace, alla schiena e agli arti superiori. Il minore è ancora ricoverato all'ospedale Santobono e, fortunatamente non rischia la vita ma uno dei fendenti non ha toccato il cuore per pochi centimetri. Quella stessa notte, una 14enne è stata picchiata selvaggiamente da un gruppo di ragazzine 12enni, a San Giorgio a Cremano. Il branco "rosa" ha inflitto alla minore, assistita in ospedale, una "tumefazione con alopecia e contusione alla colonna vertebrale", inflitta per gelosia nei confronti del fidanzato di una delle aguzzine. Il punto è che questi ultimi due episodi, avvenuti sabato notte, che rilanciano ancora una volta, il tema dell'emergenza violenza tra minori, rappresentano solo la punta di un iceberg.

I DATI

A Napoli, da ottobre 2023 ad oggi, si sono verificati 27 episodi cruenti con il coinvolgimento di minori. Dunque, in tutti questi casi le vittime avevano meno di 18 anni e, per alcune di queste aggressio-

ni, la giovanissima età riguardava anche i carnefici. A questa statistica, sempre nell'ambito dei sei mesi di riferimento, vanno aggiunti 4 episodi, altrettanto cruenti che, però, hanno visto la platea minorile solo nelle vesti di aguzzini. Ad esempio, a novembre, al Vomero, per rubare un piccolo albero di Natale, un branco di sei ragazzini, di cui cinque tra i 14 e i 16 anni e uno di 22, picchiarono brutalmente un fioraio e sua moglie. Altrettanto violenta, è stata l'aggressione contro due militari Usa da parte di un branco di ragazzini nei Quartieri Spagnoli che, a dicembre, per rapinare la coppia, colpirono con sette coltellate il giovane americano. Tra i dati, un altro elemento che emerge con prepotenza sempre maggiore, è il coinvolgimento delle ragazzine, vittime di agguati del branco al femminile. La scia di violenza che travolge i minori spesso corre sui canali social dove si alimenta tra insulti, minacce e sfide che esplodono negli agguati veri e propri, consumati corpo a corpo.

I SOCIAL

Tra i 27 episodi più gravi accaduti a Napoli negli ultimi sei mesi, c'è stato, a fine ottobre, l'assalto contro uno studente dell'istituto alberghiero di Miano, trafitto con nove coltellate da un suo coetaneo 16enne, mentre si trovava nel corridoio della scuola. A dicembre, invece, a piazza Carlo III, una

rissa tra due gruppi di minorenni, è finita nel sangue con il ricovero in ospedale di quattro under 15. A gennaio, in una sola notte, sono stati accoltellati tre minori tra il Vomero e Ponticelli mentre un secondo episodio, sempre a gennaio, riguarda un 16enne accoltellato, vicino un campo di calcio a Scampia per una lite sui social. A febbraio, invece, due diverse aggressioni sono state, probabilmente, messe a segno dallo stesso branco che ha colpito a manganellate un 14enne vicino piazza Carlo III e un 18enne a piazza Dante.

LO SFREGIO

Sei mesi non bastano per descrivere l'ondata di aggressioni culminata in episodi drammatici come, lo scorso maggio, le due sorelle tra cui una 17enne, sfregiate con l'acido dalla zia oppure, a luglio, la 12enne deturpata al volto con una lama, dall'ex fidanzato che le fece un agguato in piazza Montesanto. A giugno, una 14enne di Capodichino fu picchiata da un branco di coetanee per un like sui social e, lo stesso mese, un 16enne uccise a coltellate la madre, nel loro appartamento ai Decumani. La lista degli episodi è ancora lunga ma il messaggio è chiaro: si tratta di un'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Babygang terrorizzava la movida sei denunce, il capo era una 16enne

POMIGLIANO
Pino Neri

C'era una ragazzina di 16 anni a capo di una baby gang che per mesi ha seminato il terrore nell'affollata movida. Minorenni che, armati di coltelli, hanno picchiato selvaggiamente una lunga serie di coetanei soltanto per il gusto di farlo. Le aggressioni, ripetute, sono state messe a segno dai minori brandendo anche coltelli a serramanico. Ieri gli agenti della polizia municipale di Pomigliano, al comando del colonnello Luigi Maiello e del suo vice, il tenente Giacomo Tranchese, responsabile dell'ali-quota di polizia giudiziaria, hanno denunciato per lesioni, percosse, detenzione di armi da taglio e omissione di soccorso sei minori tra i 12 e i 16 anni, di Acerra e della stessa Pomigliano.

LA BANDA

È una banda di minorenni, maschi e femmine, guidata da una ragazza della vicina Acerra, una giovane di 16 anni che, stando al-

le indagini, si trasformava in una sorta di Erinni che aggrediva insieme ai suoi compagni le vittime di turno, in genere coetanei soli e indifesi. La baby gang per mesi ha terrorizzato la movida di Pomigliano, da piazza Mercato a piazza Municipio, da piazza Primavera al parco pubblico. Una lunga serie di aggressioni che aveva costretto i genitori delle vittime a denunciare le violenze alla polizia municipale. I caschi bianchi hanno quindi avviato le indagini e infine hanno incastrato i responsabili delle numerose aggressioni analizzando le immagini delle telecamere di videosorveglianza pubbliche e private. Con la denuncia sono scattate le segnalazioni al tribunale dei Minori.

Le scene di violenza sono state immortalate dalle telecamere della videosorveglianza, apparecchi di ultima generazione ad alta definizione. In uno dei filmati, si vede un ragazzo colpito da una serie di schiaffi e pugni inferti da un gruppo di giovanissimi. Dopo aver subito il primo pugno, il minore, 12 anni appena, è stramazza a terra, privo di sensi. Per fortuna il ragazzino è stato soccorso in tempo da un passante che lo ha portato in

ospedale. Violenze senza fine.

Nel corso di una precedente operazione, risalente a qualche tempo fa, i poliziotti municipali arrestarono due diciottenni che avevano seminato il panico a bordo di uno scooter. Durante la perquisizione gli agenti trovarono addosso a uno dei due giovani una pistola calibro 22 modello Colt a lunga gittata. In base alle indagini della polizia municipale, a Pomigliano agirebbero varie baby gang. «Ogni banda di ragazzini - racconta il colonnello Maiello - presenta caratteristiche diverse. Ci sono i figli del disagio sociale, quelli provenienti da quartieri popolari, come la 219, il rione della ricostruzione, che sono facile preda della criminalità organizzata. Si tratta di ragazzini, poco più che bambini, che si sono resi protagonisti di gravi atti vandalici contro scuole e altri edifici pubblici. Episodi - il sospetto di Maiello - che pensiamo siano più il frutto di azioni ordinate da soggetti della criminalità organizzata. Poi ci sono altri gruppi di ragazzini violenti di varia estrazione sociale, anche figli della piccola borghesia locale. In tutti i casi parliamo di situazioni molto pericolose».

L'emergenza giovani

 L'intervista/1 **Paolo Siani**

«Assistenti sociali e campi di calcio ora servono fondi»

Maria Chiara Auliso

«Più prevenzione e meno repressione. Se vogliamo davvero salvare questi ragazzi dobbiamo giocare d'anticipo». Paolo Siani, che presiede il Tavolo per l'infanzia e l'adolescenza del Comune, pediatra di professione e ex parlamentare, non ha dubbi: «Quando i minori varcano la soglia del carcere di Nisida è già troppo tardi. Il recupero va tentato in ogni caso, ci mancherebbe, ma vi assicuro che le possibilità di farcela sono assai ridotte».

Intanto l'età media si abbassa. L'ultimo fine settimana di aggressioni e violenza ha visto scendere in campo agguerrite bande di dodicenni.

«Il problema qui è particolarmente complesso. E però va anche detto che il

fenomeno investe l'intero paese. A Napoli probabilmente è più invasivo ma a Roma e Milano non è che vada molto meglio».

Quindi?

«Che dire? Basta fare finta di sorprendersi ogni volta che la situazione diventa esplosiva come è successo l'altra notte a Mergellina. Tutto tace fino a quando non partono le coltellate. E allora tanti bei discorsi per qualche giorno, dibattiti, ragionamenti, poi cala il sipario fino all'episodio successivo».

Invece come crede che si dovrebbe intervenire?

«L'ho già detto: serve prevenzione. Che vuol dire intervenire prima della devianza».

Sì ma concretamente che si fa?

«Cominciamo dalla scuola. O meglio: dalla mensa. Il tempo

pieno è fondamentale per tenere i ragazzi lontano dalla strada offrendo loro cultura e competenze. Poi lo sport. Dove sono i campetti?».

Quelli per giocare a calcio?

«Certo. Faccio un esempio banale. Il Napoli vincerà lo scudetto. Sapete quanti ragazzini per emulazione vorranno



cominciare a giocare per seguire le orme di Osimhen? Tanti, tantissimi, peccato che non sanno dove farlo».

Mancano i luoghi di aggregazione sportiva.

«Io non ne vedo, soprattutto in quei rioni dove sarebbero più necessari. Anche le palestre sono fondamentali per una crescita sana. Lo sport è fatto di regole e chi non le rispetta va fuori. Guarda come cambiano atteggiamento quando sanno che comportandosi male rischiano l'espulsione e non giocano più. Se in un quartiere cosiddetto a rischio manca la scuola a tempo pieno, non c'è chi li aiuta a fare i compiti, non esiste un campo sportivo e nemmeno un luogo dove allenarsi e divertirsi, la criminalità vince a mani basse».

Sta dicendo che bisogna investire sui più giovani.

«In realtà è la teoria di James Heckman, Premio Nobel per l'economia nel 2000. Heckman sosteneva che investire sulla

prima infanzia ripaga la società dal punto di vista economico».

In che modo?

«Lo spiegava con un esempio: calcolando il valore unitario di ciascun euro investito in un bambino di zero anni in un programma per la prima infanzia di qualità, si scopre che sarà ripagato con un tasso del 13 per cento all'anno. Attenzione: non un solo anno ma fino a che campa».

E più tardi cominci a investire meno guadagni.

«Fino a quando non scade il tempo per il recupero e investire diventa pure inutile. La strada ormai è segnata».

Il discorso alla fine è sempre lo stesso: non ci sono soldi.

«E allora non sprechiamo l'occasione che ci offre il Pnrr. Una pioggia di fondi che ha l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze. Spendiamoli bene».

Se dipendesse da lei su che cosa punterebbe?

«Gli assistenti sociali per

quanto mi riguarda sono una categoria preziosa. Invece ce ne sono talmente pochi da non riuscire a fare quasi nulla».

Potrebbero rappresentare un presidio molto importante sul territorio.

«Fondamentale direi.

Conoscono le singole situazioni, le famiglie, i figli... se ce ne fossero sarebbero più presenti nelle case per monitorare l'andamento familiare e intervenire prima che sia troppo tardi. Sono convinto che se gli assistenti sociali venissero messi in condizione di lavorare come si deve sarebbe la svolta. L'ho già detto e lo ripeto ancora una volta: senza far prevenzione la repressione serve a poco».

**L'EX PARLAMENTARE
«DOBBIAMO INVESTIRE
SU BAMBINI E RAGAZZI
DOPO L'INGRESSO
NEL PENITENZIARIO
TUTTO È PIÙ DIFFICILE»**

Moreno “Quanta rabbia in questi ragazzi, ma i coltelli sono manifestazione di paura”

di Dario Del Porto

«Questi ragazzi covano dentro una rabbia profonda. C'è un'assoluta incapacità di gestire le frustrazioni e le emozioni forti». È preoccupato dalla violenza giovanile di questi tempi, ma non sorpreso Cesare Moreno, storico maestro di strada, educatore da 40 anni, gli ultimi 25 dedicati solo ai casi più difficili. I gravissimi episodi consumati nel fine settimana, un dodicenne accoltellato da un coetaneo in piazza Municipio, la quattordicenne di Barra quasi linciata per gelosia da un gruppo di coetanee a San Giorgio a Cremano, il 20enne gravemente ferito agli chalet di Mergellina in un agguato di camorra, sono in fondo tutti sintomi della stessa malattia.

Da dove scaturisce tutta questa rabbia, Moreno?

«Un po' è dovuta alla giovane età. Ma dobbiamo soprattutto chiederci chi si sia realmente occupato delle emozioni di questi ragazzi. Mancano le figure di riferimento, soprattutto non esiste più una vita sociale».

In che senso?

«Manca quella ricchezza rappresentata dai legami di amicizia e di relazione. E questo succede perché, semplicemente, nessuno le coltiva più».

L'isolamento determinato dalla pandemia da Covid ha influito negativamente?

«Assolutamente sì. La scuola, nei fatti, svolge un lavoro sociale, promuove i legami pur senza esserne consapevole. Un tempo era una delle agenzie, adesso è rimasta l'unica».

Com'è possibile che un ragazzino di appena 12 anni esca di sabato sera con un coltello in tasca?

«Attenzione, il coltello non è una dimostrazione di forza. Al contrario, è direttamente proporzionale alla paura. Non a caso, determinati episodi verificano proprio sul lungomare o in piazza Municipio».

Perché?

«Sono i luoghi dove i ragazzi si incontrano, esplorano il territorio e hanno un ossessivo bisogno di difesa. Hanno paura di tutto, così portano con sé un coltello. Chi ha un'arma, di solito, ha più paura degli altri. A meno che non abbia deciso, in quel modo, di cominciare la sua carriera criminale».

Il 20enne ferito gravemente a

Mergellina, secondo gli investigatori, era già un elemento di rilievo di un clan.

«La criminalità di oggi non è poi così organizzata. Ci sono affari rilevanti, ma i gruppi sono moltissimi, si fa presto a scalare le vette per poi ammazzarsi pur di intascare qualche spicciolo».

Come si salvano questi ragazzi?

«Servirebbero luoghi di socializzazione positiva, ma non ci sono. Non lo è più la famiglia. La scuola è poco consapevole del suo ruolo e dovrebbe essere gestita in modo diverso, aiutando allo sviluppo di una società positiva, che si può ottenere solo con un lavoro specifico. I ragazzi sono molto più soli. Se in casa sono tutti arrabbiati, se fuori si vive in un mondo dove ci sono guerre e i governanti non danno il buon esempio, come possono trovare riferimenti positivi?».

— “ —
C'è un'assoluta incapacità di gestire le frustrazioni e le emozioni forti. Manca una vita sociale

— ” —

Eccellenza Il tecnico dà le dimissioni: "Quattro mesi senza percepire soldi, ci sono ragazzi lasciati senza un centesimo per la spesa e senza cibo"

Napoli United, l'addio al vetriolo di Diego jr

NAPOLI (mdr) - "Quattro mesi, oltre 100 giorni senza percepire soldi. E ci sono ragazzi nella squadra lasciati senza un centesimo per la spesa, senza cibo, in un caso anche senza acqua calda per diversi giorni". **Diego Maradona jr** è un fiume in piena, dopo aver annunciato il suo addio al Napoli United. Una stoccata rivolta alla gestione recente della società nata nel 2009 per l'inclusione e il coinvolgimento di tanti giovani calciatori, provenienti da ogni parte del globo. Secondo Diego jr, in particolare, "fare accoglienza e

lasciare le persone senza cibo stona un po'". Il Napoli United, dal canto suo, affida il suo commento ad un comunicato: "Dopo un lungo confronto e con molto dispiacere, abbiamo dovuto accettare le dimissioni di mister Diego Armando Maradona junior e del suo staff. Gli riconosciamo, in questi due anni, una grande abnegazione e una grande professionalità, soprattutto in un momento difficile, sia dal punto di vista organizzativo che economico, come quello che stiamo affrontando in questo ultimo anno".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGISTRAZIONI ALL'ANAGRAFE

Figli di coppie gay la sfida di Sala E il Senato bocchia il regolamento Ue

di **Chiara Baldi**
e **Gianni Santucci**

Il sindaco di Milano Sala si schiera con le famiglie omosessuali. Dopo il no della Prefettura alle registrazioni dei figli delle coppie lgbt, sabato presidio in città: sono stati invitati anche Schlein

e Zan. E ieri la commissione in Senato ha bocciato la proposta di regolamento Ue.

a pagina 17

Figli di coppie gay, Sala all'attacco E il Senato bocchia il regolamento Ue

A Milano sabato un presidio per il riconoscimento (Schlein invitata). In Parlamento è scontro

MILANO Il sindaco di Milano Beppe Sala si schiera a fianco delle famiglie omosessuali dopo lo stop imposto dal Viminale alle trascrizioni dei loro bimbi. «Da oggi, ancora più di prima — ha detto — mi faccio carico di portare avanti politicamente questa battaglia e di seguire con la massima attenzione ogni sviluppo, normativo e giudiziario». Sala è «pronto a cogliere ogni opportunità concreta affinché continui il cammino di riconoscimento dei diritti di tutti e affinché Milano ne sia protagonista», perché «la strada indicata dalla Cassazione per assicurare i diritti del bambino, ossia l'adozione, appare oggi complessa e farraginoso. Dovrà essere resa molto più rapida ed efficace per dare una risposta a problemi giuridici che tornano a essere irrisolti e per garantire, come chiede la Corte europea per i diritti dell'uomo, piene tutele al bambino, oltre che alla famiglia che lo ha voluto e in cui vive». Per il sindaco, «dovrebbe essere il legislatore a consentire con una legge, come avviene in altri Paesi europei, la registrazione di figli di coppie dello

stesso sesso a prescindere dal più oneroso e travagliato procedimento dell'adozione».

Per quattro volte negli scorsi mesi, la Procura di Milano ha proposto impugnazione al Tribunale civile chiedendo l'annullamento degli atti di nascita (fatti dall'anagrafe comunale) dei figli di coppie gay e lesbiche. Era stato Sala, il 2 luglio, ad annunciare dal palco del Pride milanese che avrebbe ripreso a «formare» certificati con due madri. E così è avvenuto nei mesi successivi, con 17 trascrizioni di nascite dall'estero, di cui 5 di bimbi da due mamme e 12 da due papà. Il 30 dicembre però una sentenza della Cassazione ha ribadito che il riconoscimento diretto all'anagrafe non è possibile (si trattava di un figlio di due padri nato all'estero con maternità surrogata). È da quel momento che la Procura milanese ha avviato i ricorsi, verso i quattro certificati che sono stati trascritti in città nel 2023. C'è dunque anche questo aspetto, oltre le indicazioni del Viminale, dietro la circolare del prefetto, Renato Saccone, che avverte i Comuni di Milano e hinter-

land che, nei «casi di formazione o trascrizione di atti in difformità dalla normativa vigente», sarà necessario che i Comuni facciano una segnalazione alla Procura. Da una parte si cerca di evitare complessi e onerosi percorsi giudiziari alle famiglie. Dall'altra c'è un tema più ampio: un diritto di diretta competenza dello Stato non può essere riconosciuto in una città e negato in altre.

Intanto, sabato a Milano ci sarà un presidio promosso dal Pd e organizzato dalle realtà Lgbt+ «contro l'apartheid giuridico». Invitati, oltre Sala, la segretaria Elly Schlein e il deputato Alessandro Zan. Ieri la commissione Politiche europee del Senato ha bocciato la proposta di regolamento Ue per il riconoscimento dei diritti dei figli anche di coppie gay e l'adozione di un certificato di filiazione che prevedeva che la genitorialità stabilita in uno Stato fosse riconosciu-



ta in qualunque altro Stato Ue. Nella risoluzione votata, contraria alle indicazioni Ue, si legge che «alcune disposizioni della proposta, in particolare l'obbligo di riconoscimento di una decisione giudiziaria o di un atto pubblico, emessi da un altro Stato membro, che attestano la filiazione, e l'obbligo di riconoscimento del certificato euro-

peo di filiazione, non rispettano sussidiarietà e proporzionalità». Soddisfatto il relatore Giulio Terzi di Sant'Agata (FdI): «L'Italia garantisce i diritti di tutti. È un passo nella costruzione di uno spazio dei diritti europeo». In Sorge il Pd con la presidente dei senatori Simona Malpezzi: «L'Italia si siede con Polo-

nia e Ungheria. Un attacco inaudito ai diritti dei minori».

**Chiara Baldi
Gianni Santucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il prefetto ha avvertito il Comune che gli atti di nascita non vanno riconosciuti

Palazzo Madama

Soddisfatto per il no il relatore Terzi di Sant'Agata (FdI). Il Pd: l'Italia come l'Ungheria

Le tappe

L'annuncio al Gay pride



Beppe Sala, sindaco di Milano, il 2 luglio 2022 al Gay pride annuncia: «Torna il riconoscimento dei figli di coppie omogenitoriali»



Troppo violenza in tv e sui social da anni mancano narrazioni opposte

Antonio Mattone

Davanti alla violenza e al sangue che continua a scorrere per le strade di Napoli, e che vede abbassare l'età dei protagonisti e delle vittime di fatti di sangue, sembra prevalere un senso di assuefazione e di ineluttabilità: poche reazioni, un timido indignarsi e alla fine nessuna scossa degna di merito. Avvenimenti che vengono derubricati ad uno dei tanti affanni che vive la città, come il traffico o il problema dei trasporti pubblici, e dopo qualche

giorno non se ne parla più. Eppure la ferocia ha raggiunto livelli inaccettabili. L'accoltellamento di un ragazzino di 12 anni da parte di un suo coetaneo, solo per miracolo non è finito in modo tragico, mentre l'aggressore e i suoi genitori hanno minimizzato l'accaduto, parlando di una banale lite.

Continua a pag. 27

Dalla prima di Cronaca

Troppo violenza e da anni mancano narrazioni opposte

Antonio Mattone

La presenza femminile sulla scena delle zuffe rappresenta da un po' di tempo una allarmante novità. Ne è un esempio il furioso "strascino" di cui è stata vittima l'altra sera una quattordicenne, da parte di una banda di ragazzine, per un messaggio di troppo al fidanzatino conteso. Ma alla violenza minore si aggiunge quella che, per mano della camorra, coinvolge giovanissimi che diventano boss quando ancora sono in erba, bruciando tutte le tappe della carriera criminale.

Colpisce il ferimento del diciannovenne di Pianura, già considerato capo

di un clan alla sua giovane età. Il ragazzo era stato raggiunto da alcuni colpi di pistola mesi fa, mentre recentemente avevano sparato contro le finestre della sua abitazione. Tuttavia, questi gravi episodi non l'avevano fatto desistere dalla ambizione alla scalata criminale. Forse si considerava un immortale come *Ciro*, il personaggio di *Gomorra*, un sopravvissuto per "vocazione". Credo che una grande responsabilità di questa degenerazione sia imputabile anche al-

le serie tv, ai film e ai canali social che trasmettono messaggi e contenuti carichi di violenza, e che fanno dell'aggressività il modello principale con cui affermarsi nella vita. Qualcuno dovrebbe porsi il problema di arginare la diffusione di questi esempi di brutalità, che hanno un costo sociale che forse abbiamo troppo sottovalutato.

Quello della violenza giovanile è un fenomeno complesso che ha diverse sfaccettature e che richiede assunzione di grandi responsabilità. Ci sono giovani che per gioco, sfida, rabbia o noia finiscono nel mondo dell'illegalità, e quasi senza rendersene conto vanno incontro ad un destino segnato. A volte basta una sfumatura per tracciare il confine tra la



colpa e l'innocenza. E spesso alcol e droga, accessibili sempre più facilmente anche ai ragazzini, spalancano la porta ad una vita dissennata, che per lo più diventa una vita anestetizzata.

D'accordo con Gemma Tuccillo che ieri su questo giornale ha parlato di una rete di protezione, tutta da inventare e sostenere. Su questo versante abbiamo assistito in questi anni ad un rimpallo di responsabilità. La scuola dice che è colpa della famiglia, la famiglia accusa la scuola, la scuola e la famiglia colpevolizzano la società, e così via. Ma così tutto resta statico e cristallizzato e non cambia mai nulla.

È compito delle istituzioni creare questa rete, cominciando a sostenere le associazioni di volontariato, il terzo settore e anche quelle palestre che hanno il merito di togliere i ragazzi dalla strada avvicinandoli allo sport, e che talvolta sono costrette alla chiusura, come è successo recentemente, per non essere in

grado di sostenere gli elevati costi di affitto delle strutture, perlopiù comunali. Penso anche alle virtuose esperienze di messa alla prova dei minori, dove all'inizio si presentano ragazzi spavaldi che poi piano piano cominciano a fare e farsi delle domande fino ad intenerirsi nell'incontro con gli immigrati, come avviene a Scampia, quando insieme ai volontari gli portano un panino e un po' di allegria. Molti invocano più carcere per i minori e soprattutto chiedono l'abbassamento dell'età imputabile. Tuttavia il carcere, questo carcere, non è in grado di educare, ma riesce solo ad esaltare quelle dinamiche negative che rendono scaltri e rapaci. Non è di questo che hanno bisogno i ragazzi caduti nelle maglie della criminalità. Per questi minori che non siamo riusciti ancora a salvare c'è bisogno di percorsi di accompagnamento che necessitano di più personale nei settori dei servizi sociali e della giustizia minorile.

Si tratta poi di lavorare per ridare ai bambini la dimensione vera dello stare insieme, che non può essere solo competizione o sopraffazione. E questa è una responsabilità di noi adulti che da genitori, maestri, educatori, abbiamo a lungo disatteso. In questo la scuola ha un suo compito importante, quella scuola che spesso i minori cosiddetti a rischio non frequentano. L'iniziativa intrapresa dal Prefetto Palomba sul monitoraggio delle assenze scolastiche, è di fondamentale importanza. A questa dovrà far seguito una presa in carico degli alunni inadempienti, non sottraendo la famiglia alle proprie responsabilità.

Solo con un impegno concreto e collegiale Napoli potrà risvegliarsi da un incantesimo collettivo, non più imprigionata dal demone dell'impotenza e della rassegnazione.

Una legge per i bambini detenuti

di **Paolo Siani**
Samuele Ciambriello

In commissione Giustizia della Camera è stata rimandata la procedura d'urgenza.

● a pagina 14

I diritti

Una legge per i bimbi in cella con le madri

di **Paolo Siani e Samuele Ciambriello**

In commissione Giustizia della Camera è stata rimandata la procedura d'urgenza per la votazione in aula della proposta di legge per evitare il carcere ai bambini fino ai 6 anni che insieme alle madri sono costretti a vivere in regime di detenzione, piuttosto che in strutture protette. La proposta di legge a mia prima firma fu presentata al Parlamento, durante la scorsa legislatura, e approvata il 30 maggio 2022, pochi mesi fa, con 241 voti favorevoli e soltanto 7 contrari. Quindi quasi all'unanimità. Ora rischia di decadere per sempre.

In Campania c'è una delle case a custodia attenuata con madri e bambini (Icam), in provincia di Avellino, dove attualmente ci sono dieci detenute madri con undici figli e nel corso della scorsa legislatura la commissione bicamerale infanzia si recò in visita presso la struttura proprio per rendersi conto delle condizioni delle mamme e dei bambini, questi ultimi innocenti, reclusi.

Il gruppo Fratelli d'Italia che pure aveva votato quella proposta di legge, anche se non compatti, ha presentato degli emendamenti in commissione Giustizia che stravolgono completamente il senso di quella legge. Gli emendamenti in sostanza tolgono al giudice la discrezionalità sui singoli casi e introducono degli automatismi che privano le madri detenute che sono recidive della possibilità di accedere con i loro bambini alle case famiglie. È evidentemente un grave passo indietro come ha dichiarato l'onorevole Zan in commissione. Noi ci rivolgiamo alla politica e in particolare a quei parlamentari che nella scorsa legislatura approvarono

quella legge, con grande senso di responsabilità e che oggi siedono ancora in Parlamento, affinché sia garantito il supremo interesse del minore, affinché senza essere snaturata la legge possa essere approvata in fretta così come è. È necessaria una legge che tuteli quei bambini innocenti che oggi sono rinchiusi in un carcere con le loro mamme. La psicologia infatti ci avverte che esiste la "sindrome da prigionia": per cui i bambini detenuti possono sviluppare difficoltà nel gestire le emozioni, e senso di inadeguatezza, di sfiducia, di inferiorità, che si accompagnano a un tardivo progresso linguistico e motorio, causato dalla ripetitività dei gesti, dalla ristrettezza degli spazi di gioco, dalla mancanza di stimoli. Vogliamo tutelare quei bambini che sono costretti a vivere i primi anni della loro vita, quelli decisivi per il loro sviluppo psicofisico in un carcere. La proposta di legge, piuttosto avanzata rispetto agli altri Paesi europei, offre uno strumento giuridico per dimostrare che il Parlamento vuole lottare per tutti gli innocenti, iniziando proprio dai bambini.

i bambini hanno il diritto di essere allevati dalla propria madre, in un ambiente che può offrire una positiva preparazione alla vita adulta. Vi chiediamo di non rendere vano un lavoro lungo e difficile, durato oltre due anni. E di dare una speranza a questi bambini, così duramente segnati. Evitiamo il paradosso che mentre lo Stato cerca di rieducare la mamma condanna un bambino innocente a vivere in un carcere. Si tratta di una questione di civiltà.